

Il dossier

EDOARDO PATRIARCA

Consigliere del Cnel

La crisi economica che ci sta avviluppando, e la conseguente crisi del welfare così come lo abbiamo conosciuto, rimette al centro dello scenario il ruolo che il terzo settore potrà svolgere nel prossimo futuro: questione cruciale e dirimente se si vuole mantenere in piedi una struttura di welfare dignitosa e, osò dire, se la si vuole ampliare nelle sue capacità di intervento. Ma nei confronti del mondo no-profit (che raccoglie un arcipelago variegato e plurale di soggetti assai diversi tra loro: volontariato, imprese sociali, cooperative, proloco, associazionismo, ong, fondazioni...), si nutrono sentimenti ambivalenti. Stima e fiducia sulla sua bontà e capacità di intervenire, soprattutto sul fronte delle povertà o delle emergenze

Le reti sociali più coinvolte per gestire il bene pubblico

La partecipazione del Terzo settore non implica un arretramento delle pubbliche amministrazioni ma richiede una migliore capacità di utilizzare le competenze. Questo comparto produce Pil e buona occupazione

umanitarie; sospetti allorché l'arcipelago chiede di essere riconosciuto protagonista a tutto tondo nella progettazione/programmazione del welfare locale. Eppure, volenti o nolenti, la situazione è tale che non si potrà indugiare più di tanto: o lo si coinvolge, o prevarrà

il fai-da-te che, quasi sempre, fa pagare lo scotto più caro alle categorie sociali più deboli che il fai-da-te, appunto, neppure se lo possono permettere.

Ma vanno sgombrati alcuni pregiudizi culturali e politici. E il primo riguarda la concezione che si ha del-

lo spazio pubblico e di quali sono i soggetti titolari ad abitarlo. Lo spirito della Costituzione, la stessa introduzione del principio di sussidiarietà, offre una chiara indicazione: lo spazio pubblico non è solo appannaggio delle pubbliche amministrazioni, ma è frequentato da tutti

Foto EMMEVI PHOTO



Una cooperativa di autocostruzione a Paderno Dugnano